

FEDE^E CIVILTÀ'



ANNO XXI - N. 10

OTTOBRE 1924

SOMMARIO

TESTO: Borse di studio — Festa patronale (P. E. Morazzoni) — Gli araldi del Missionario cattolico in Cina (PALMA) — Rapita dai briganti (P. Pelerzi) — Iniziazione Missionaria — Partenza — Avventure di un piccolo viaggio (P. Bassi) — Qua e là — Notizie delle Missioni ecc.

INCISIONI: *Mien-tche* Gruppo di cristiani intervenuti alla festa patronale - Idem Gruppo di cristiane — Un gruppo di cristiani di Cheng-chow con i P.P. Sartori e Armelloni — I signori coniugi Tcheou di Han-Kow benefattori insigni della nostra Missione del Honan Occ. (Cina).

CORREDO PER MISSIONARI PARTENTI

Per la celebrazione della S. Messa: Calici (con patena) - Pissidi - Pianete bianche - rosse - violacee - nere e verdi - Camici - Amitti - Cingoli - Corporali - Purificatoi - Palle - Manutergi - Tovaglie con pizzo e sciolte - Ampolle - Campanelli per la S. Messa - Porta Messale - Cartelle da morto - Candelieri - Croci - Conopei per Tabernacolo - Pallii per Altare - Quadri - Immagini per Altare - Vasetti per purificare le dita - Ferri per tagliare le Ostie - Cotte per i Chierichetti - Altari portabili.

Per la Benedizione col SS. Sacramento; Lampade - Piviali festivi e feriali - Cartelle - Ostensori - Scatola per l'Ostia grande - Veli Omerali bianchi e rossi - Piviali anche rossi, se possibile + Turiboli con navicella - Veli per Ostensorio - Borse per corporali.

Per Battesimo: Stola violacea e bianca - Vasetti per Olii Cat. e Crisma - Manutergi.

Per gli Infermi e per i funerati: Vasetti per l'Olio Santo - Secchielli ed aspersori - Teche piccole per le Ostie da Viatico - Borse portabili per la S. Particola - Rituali - Croci per processioni - Stole e Piviali da morto.

Per viaggi da una Missione all'altra: Valigie - Coperte - Scialli ecc. - Briglie - Selle - Impermeabili - Biciclette.

Per la S. Infanzia: Varietà di premi ai fanciulli - Vestiti - Fazzoletti - Berretti - Gingilli - Stoffe ecc. - Strumenti di Lavoro - Macchine da cucire - Macchine per maglieria.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

BORSE DI STUDIO

Alquanto tempo fa noi abbiamo fatto appello ai nostri generosi lettori per l'adozione degli allievi Missionari. Dicevamo, fra l'altro, che questo simpatico modo di aiutare le Missioni faceva parte della nostra opera « Apostolato di Fede e Civiltà » e quindi risaliva ai primordi della nostra Istituzione. In conformità quindi alla concezione primitiva dell'opera noi proponevamo ai singoli benefattori l'adozione di un allievo missionario. E' vero che, come era sempre stato fatto, il versamento della somma necessaria all'uopo, poteva farsi in diverse rate, ma però era inteso che fosse sempre il medesimo benefattore per ogni singola adozione. Ora è chiaro che tali modalità facevano sì che solo pochissimi potessero concorrere ad un'opera così meritoria e benefica, data l'elevatezza della somma per ogni adozione (L. 25.000). Questo inconveniente ha dato luogo, specie qui ultimamente, ad una quantità di richieste e proposte da parte di molti nostri lettori che pur non trovandosi in condizioni di sborsare l'intera somma nè in una nè in più volte, desiderano medesimamente concorrere al mantenimento diretto di un allievo Missionario.

Dopo matura riflessione noi quindi siamo venuti nella determinazione di accondiscendere ai desideri dei nostri generosi benefattori, modificando alquanto le regole primitive dell'opera delle adozioni. Per l'avvenire dunque, pur rimanendo il diritto a chiunque di fondare una borsa di studio per proprio conto versando il danaro in una o più rate, vengono istituite delle borse cumulative. Alla formazione di queste borse possono concorrere tutti coloro che offrono a tale scopo almeno L. 10 00. Essi usufruiranno in proporzione del loro concorso a tutti i benefici degli adottanti e cioè a tutte le opere buone, indulgenze, ecc. del nostro Istituto e parteciperanno in modo diretto al bene che compie chi usufruirà periodicamente della borsa.

Per dare una determinazione materiale alle borse cumulative le denomineremo con un motto o con un nome che possa soddisfare alle intenzioni degli offerenti.

*Ora, dato che ci è giunta una forte somma per la formazione di una borsa in onore di S. Francesco Saverio, istituiamo la **Borsa S. Francesco Saverio**.*

Siamo certi che tutti i nostri lettori porteranno con generosità la loro pietra per l'edificazione di questi veri monumenti della carità cristiana.

Borsa S. Francesco Saverio

N. N. L. 11.000

N. B. — I nomi degli offerenti verranno pubblicati se essi espressamente non ci manifesteranno il desiderio contrario, nel qual caso verrà pubblicato solo la somma sotto la denominazione: N. N.



Mien-tche - Gruppo di cristiani intervenuti alla festa patronale.

FESTA PATRONALE

Dall'autunno scorso tramandata, causa il brigantaggio che infestava quelle parti, finalmente tornata 'un po' di pace, anche a Mien-tche si potè fare la festa Patronale del distretto. E' questo un distretto staccato pochi anni or sono da Honanfu e, affidatane dal Superiore la direzione al nostro carissimo P. A. Binaschi, questi con vero spirito di sacrificio e d'abnegazione vi lavora nel silenzio, lontano da qualunque rumore, ma con un lavoro continuo, e proficuo. Alla vigilia, atteso da un numero grandioso di cristiani con bandiere, musica e spari alla stazione ferroviaria, arrivò S. E. accolto dagli evviva frenetici di quel popolo festante e da uno scrosciare continuo di petardi... Era la prima volta che S. Ecc. faceva in questo distretto la vera visita ufficiale... quindi si comprende assai bene e si spiega l'entusiasmo di quei buoni cristiani. S. E. sale la portantina del mandarino della città, gen-

tilmente offerta; e otto abili portatori in livrea, diremmo all'europea, lo sollevano con vera maestria, passando in mezzo a due ali fitte di popolo. Alle porte delle persone più distinte della città sono preparati i tavoli d'onore al grande uomo che si degna di visitare il loro paese, davanti ai quali la portantina si ferma, S. E. scende riceve un bicchierino di vino... fa un inchino e risale... Il tragitto dalla stazione alla residenza dura una bell'ora. Arrivati alla missione S. E. entra nella cappella convertita in un vero Paradiso e benedice i numerosi cristiani, dicendo loro qualche parola di esortazione a ben prepararsi a celebrare con divozione quella festa. I pagani a migliaia fanno ressa al portone d'ingresso e vogliono entrare di modo che si è costretti a mettere alla porta alcuni soldati mandati dal mandarino stesso. Il cortile della residenza piuttosto stretto è gremito di cristiani seduti per terra o ri-

niti in crocchi, divisi cristianità per cristianità. Alla sera si confessò fino a tarda ora e ce ne fu anche per il mattino seguente. Giunta l'ora stabilita S. E. entra in Chiesa si veste dei Sacri paramenti e incomincia la S. Messa prelatizia. Al vangelo, dal trono preparato con fine gusto dallo stesso P. Bi-

io circa tra uomini e donne, e si terminò la funzione colla trina Benedizione Eucaristica. Divisi per scuola con a capo il catechista, i cristiani vollero vedere il Vescovo e far a Lui gli auguri... ma non bastava...: tutti avevano qualcosa da domandare, chi una medaglia, chi un crocifisso, chi una im-



Mien-tche - Gruppo di cristiane.

naschi, tenne un vibrante discorso tutto amore sopra i doni dello Spirito Santo, incitando i cresimandi a ricevere con fede e divozione il Sacramento della Cresima che ci rende veri e perfetti cristiani. La distribuzione del Pane Eucaristico fu lunga e consolante per il bel numero di cristiani che vi si accostarono e per la loro divozione esterna, specchio della fede del loro cuore. Seguì l'amministrazione della Cresima di un centina-

magine grande da appendere al muro della casa al posto delle superstizioni ormai tolte e bruciate... ed io guardavo contento, ammirando non so se più la insistenza di quei nuovi cristiani nel domandare o la pazienza veramente paterna di Monsignore che tutti ascoltava, e cercava d'accontentare se non altro con un sorriso e una buona parola.

Queste feste che si fanno nei vari

distretti sono sempre presso a poco le medesime, eppure ci si trova sempre gusto e un missionario che vuol osservare trova sempre qualche cosa di nuovo in mezzo ai cristiani nostri... Chi avrebbe mai pensato pochi anni fa quando il solo P. Pelerzi con una forza costante e veramente missionaria girava in questi paesi gettando la semente, che dopo poco tempo si sarebbero raccolti tanti manipoli di frutti, che ormai maturati già hanno preso posto nel granaio del Comune Padrone?... Il Signore aiuta e protegge i suoi missionari... e così si va sempre avanti, sempre guadagnando nuovi figli al suo Divin Cuore.

Certo davanti a tanti cristiani S. E. era contento e il buon P. Binaschi go-

geva in cuore e ringraziava il Buon Dio di tanto bene che col suo Divin aiuto aveva potuto fare.

Così il missionario lavora ogni giorno, con un lavoro forse agli occhi degli uomini poco appariscente, ma tanto più caro al Cuore di Gesù, quanto meno conosciuto dal mondo, perchè è Gesù che converte, è Gesù che assiste, è Gesù che fortifica e noi poveri suoi operai possiamo ben con verità ripeterlo...! qui dat incrementum Deus! E voi carissimi lettori otteneteci dal Buon Dio, colle vostre preghiere, questa continua Sua Divina assistenza nell'evangelizzazione dei popoli.

Yen-che, Maggio 1924.

P. E. MORAZZONI, M. Ap.

Col presente numero viene inviato a tutti gli abbonati un Bollettino di versamento che serve per la trasmissione di danaro al nostro Istituto. Preghiamo insistentemente i nostri lettori di servirsi di esso per il pagamento dell'abbonamento perchè così ci faranno risparmiare tempo e danaro. Facciamo presente che tutti gli Uffici postali del Regno e Colonie sono obbligati ad accettare la trasmissione di danaro con tale mezzo; nel caso che qualche impiegato si rifiutasse preghiamo vivamente i lettori a farcene avvisati perchè noi possiamo fare i debiti reclami all'Ufficio dei Conti.

Rinnoviamo ancora la raccomandazione di scrivere sempre molto chiaramente il proprio indirizzo in tutta la corrispondenza col nostro Istituto; quando poi si desidera il cambiamento d'indirizzo preghiamo di notificarci il numero che si trova sulla fascetta del periodico.



Il Missionario è un fabbricatore.
Sulle rovine del paganesimo e della barbarie egli deve edificare il tempio santo di Dio. Egli sacrifica tutta la sua vita in questa opera grandiosa, ma ha bisogno che i cristiani gli prestino il materiale per la grande sua costruzione. Chi di voi non darà il suo mattone?



Un gruppo di catechisti di Cheng-chow con i P.P. Sartori e Armelloni.

GLI ARLDI DEL MISSIONARIO CATTOLICO IN CINA

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

Parecchie decine di secoli di paganesimo avendo quasi cancellato dalla mente e dal cuore del popolo cinese il senso della legge naturale, vigerminò in sua vece l'egoismo il più sfacciato, di cui quel popolo se ne è fatto regola e norma della vita.

L'egoismo accecando la ragione vuole tutto per sè; il danno del terzo non lo fa mai indietreggiare, ma soltanto qualche volta esitare, quando cioè si affaccia un forte dubbio della non riuscita o lo spauracchio di una terribile vendetta.

Tale è la mentalità e coscienza del

popolo cinese idolatra. Il missionario cattolico che colla fede e colla grazia deve lavorare quelle anime e quei cuori trasformandoli, incontra enormi difficoltà, dovendo andare a ritroso della natura pagana. Questa seconda natura, ben diversa da quella ricevuta nella creazione, ha reso il cinese litigioso per eccellenza. La speranza di soppraffare il terzo fortificata dal desiderio di aumentare il proprio interesse, è la ragione vera ed unica di tale modo di agire. Non avendo il cinese che ben poche questioni politiche, sociali o religiose da trattare, nelle

quali esercitare la sua attività intellettuale ed acuire il suo ingegno, cerca di fare liti. Voi non trovereste una famiglia che non abbia la sua questione in pendenza o quando le manca, che non cerchi di provocarla. Liti per confine di terreno, per proprietà di case, per diritti da esercitare o doveri da evitare assorbono tutta la sua attività.

Anche quelli che si sono fatti cattolici, hanno compiuto quel passo allo scopo di ottenere dal Padre il continuo appoggio nelle questioni, sorvolando alla correzione di idee e dei sentimenti cattivi, pensando di salvarsi l'anima magari per un atto della infinita misericordia di Dio. Quel passo l'anno osato per accaparrarsi l'appoggio del missionario e così poterla spuntare nelle loro liti più o meno giuste. Quando poi nel tempo di prova e loro istruzione religiosa, il missionario fa loro conoscere che la salute della propria anima, devono guadagnarsela colla violenza sulle passioni e sulla natura corrotta, allora succede che alcuni dei catecumeni, spaventati da questa difficile trasformazione del proprio cuore diffidano della riuscita e tornano al paganesimo, perchè più indulgente coi loro perversi appetiti. Qui è proprio il caso di dire che molti son i chiamati, ma pochi gli eletti. Posto ciò veniamo all'ultima dimostrazione della nostra tesi principale.

Il periodo di auge per la religione dopo la rivoluzione del 1900 ha concorso ha formare nel popolo il concetto di una quasi onnipotenza di prestigio e d'autorità dell'europeo, specialmente se missionario, di fronte alla legge e all'autorità indigene. Quindi il 90 per cento dei cinesi che si fanno cattolici, hanno per movente l'interesse materiale, mettendo in se-

conda linea, se pure lo ammettono, l'interesse spirituale. Ciò del resto è perdonabile, perchè come non si può volere un bene senza prima averlo conosciuto? come essi potranno aspirare alla salute dell'anima, non conoscendone la necessità? Ora questa necessità non la possono sentire se non durante il catecumenato, il tempo di prova e di istruzione religiosa. Nonostante questo fine materiale il missionario li accetta egualmente in religione, li appoggia se appena lo può, ma intanto cerca di operarne la trasformazione spirituale colla cooperazione divina: chi vorrà condannare questa sua santa astuzia? Ecco quindi il missionario che si addossa il compito di avvocato e giudice.

Naturalmente egli prima di entrare in una questione propostagli vuole appurarne la verità, e vedere da quale parte dei contendenti stà la ragione. Ora nè il suo intenso lavoro per la propaganda cattolica, nè la troppo imperfetta conoscenza dei luoghi, usi, leggi, e raggi di quel popolo, gli permettono sempre di dedicare una parte del tempo all'inchiesta ed ai sopralluoghi per chiarire la questione, mentre ciò può fare con competenza l'indigeno che è capace di scoprire dove tiene la coda il diavolo.

Il catechista indigeno che possiede l'astuzia propria della sua razza ed ha la coscienza del cristiano, può, se vuole, mettere in chiaro la questione, e poi renderne edotto il missionario affinchè la possa comporre non solo senza pregiudicare se stesso, ma anzi guadagnando in stima e prestigio.

Bisogna anche sapere che coloro che hanno abiurato al paganesimo per farsi cattolici, sono fatti bersaglio di crudeli vessazioni da parte dei pagani che come cani rabbiosi nè lacerano la fama, ne azzannano i beni, li tormen-

tano in mille maniere. E' allora specialmente che si impone al missionario l'obbligo della carità di prenderne le difese, e fare trionfare i diritti loro conculcati. Ma l'inchiesta, il sopralluogo, il trattare colla parte avversa, sarà il compito del catechista indigeno. Se poi il Padre non riuscirà a far trionfare la giustizia colla carità cristiana e coll'equità della sentenza, rimetterà ufficialmente la questione all'autorità competente la quale senza l'intervento suo, e per solidarietà coi pagani, avrebbe venduta la giustizia al migliore acquirente. Così grazie al lavoro di uno straniero la giustizia e la pace si danno il bacio e molte anime vengono conquistate alla fede.

Ma quanto lavoro, quante ansie, quanti timori! e quanti odi anche si attirano quelle due persone, missionario e catechista, per fare un pò di bene! Del resto la verità ha sempre e dovunque partorito l'odio presso le persone senza timore di Dio.

Chi non vede dopo tutto ciò essere il catechista cattolico in Cina la persona necessaria al missionario non solo per aprirgli la via di quella selva aspra e forte del paganesimo; non solo per fare risplendere un primo raggio di luce divina nelle dense tenebre che sconvolgono quelle menti, ma ancora perchè l'apostolo possa difendere la sacra libertà di coscienza e i diritti conculcati di quei coraggiosi che vogliono diventare veri figli di Dio?

Ma perchè il catechista possa portare tanto aiuto alla causa dell'apostolato, si richiede in lui una sufficiente formazione intellettuale, morale e pedagogica. Formazione che domanda al missionario, che la deve dare, tempo, pazienza, abilità e danaro. Il tempo lo troverà rubandolo al richiesto riposo e necessario svago; la

pazienza glie la darà il Signore che l'ha chiamato alla vita apostolica; l'abilità l'ha acquistata in lunghi anni di studio e l'aumenta coll'esperienza continua; ma... il danaro? egli non è uomo di industria e commercio per procurarselo, non è un banchiere perchè gli si moltiplichino nelle tasche con giuochi di borsa; non è ricco di famiglia per sperare in una vistosa eredità, dove lo prenderà dunque?

Quando in missione si dice di aprire una scuola vuol dire costruirne il fabbricato, arredarlo del necessario e riempirlo di uomini volenterosi, la virtù e la capacità dei quali diano al missionario affidamento di una buona riuscita.

I giovani più o meno numerosi li troverà, ma messili nella scuola dei catechisti egli dovrà mantenerli per diversi anni, giacchè non può pretendere che le loro famiglie passino la retta mensile, prima perchè povere, poi perchè è già molto se si rassegnano a privarsi del sicuro guadagno che quelle robuste braccia potrebbero loro arrecare.

In un Vicariato che conta una popolazione di 8 milioni, di cui solo 14 mila di convertiti, e dove per grazia di Dio si manifesta un meraviglioso risveglio religioso; dove da ogni parte si domandano catechisti per desiderio di istruzione religiosa, pensate quanto bene vi si potrebbe fare, quanti pagani convertire, quante anime salvare se vi si potesse aprire almeno una scuola di catechisti. E non averne! non averne perchè mancano i mezzi! **«Pueri petierunt panem et non erat qui frangeret eis»**. Oh! misurate voi il dolore di una madre, che ai figli affamati e chiedenti pane deve rispondere: non ne ho! ho chiesto ai passanti, nessuno m'ha dato nulla!

Sono villaggi, sono borgate che

chiedono al missionario un catechista, un maestro ed anch'egli come la madre addolorata deve rispondere: non ne ho, pazientate! ed intanto deve ritardare a tante anime i frutti della Redenzione. Quale strazio! quale dura condizione!

Agli Angeli delle diocesi d'Italia vada questo appello, a quelli specialmente che assaporano l'immenso dolore di vedere il proprio gregge in decadenza morale e spirituale per insufficienza di sacerdoti, affinché la speranza anzi la certezza che Dio premierà la loro carità per le missioni coll'aumentare le vocazioni al sacerdozio nella loro diocesi li faccia essere larghi di preghiere e d'aiuto materiale alle missioni per la formazione dei catechisti. Agli zelanti Rettori delle parrocchie d'Italia lancio anche questo appello. Essi che sanno che cosa vuol dire non avere in parrocchia anime sante, generose istruite che li aiutino nell'educazione ed i-

struzione religiosa della parte migliore del loro gregge, la gioventù, non si commuoveranno al grido angoscioso del missionario, che per sola deficienza di danaro piange su milioni di anime ancora schiave del paganesimo?

Ai buoni padri e madri d'Italia, che perchè sperduti nell'immense campagne veggono con grande dolore crescere i loro figli senza istruzione ed educazione civile, lancio per ultimo questo mio appello, affinché raccolto dalla loro generosità, e sentita compassione per la triste condizione di tanti pagani che non possono salvare l'anima anche per mancanza di catechisti, diano generosamente per la loro formazione, attirandosi così dal cielo le benedizioni in copia maggiore e magari la realizzazione del loro giusto sogno, vedere cioè i propri figli crescere non solo buoni cristiani ma anche buoni cittadini.

PALma

■ ■ I MORTI ■ ■

RACCOMANDIAMO alle preghiere dei Lettori le anime dei seguenti nostri Abbonati e Benefattori:

S. E. Rev.ma Mons. Righetti, Vescovo di Carpi - Della Staffa Cav. Francesco - N. D. Teresa dei Baroni Personè - Campanini D. Giuseppe - Zarotti prof. D. Pietro - Tringali Salvatore - Meneghetti Valentina - Ferrari Elvira - Mazzantini Sebastiano - Cattibini Gaetana - Suor Maria Guareschi - Giglio Giuseppe - Marchi Giuseppe - Buttazzoni Severino - Urbani Amalia - Ch. Ferrari Rinaldo - Pinetti Giovanni - Modesti Maria - Franzoso Saverio - Giordani Vincenzo - Macci Can. D. Ettore - Mocellin Giovanni - Dalapè Giovanni - Bossi D. Carlo - Bianchini Angela - Secchi Dolores - Matteoni Giustina - Scaravelli Francesca - Vaccari Pino - Zubani Gaetano - Venco D. Leone - Giacomo Ruz-zittu - D'Aristotile Giuseppe.



I signori coniugi Tcheou di Han-Kow benefattori insigni della nostra Missione del Honan Occ. (Cina).
Il sig. Tcheou Matteo è direttore di una casa americana di commercio. Egli ha regalato anche
gli altari della Cattedrale del S. Cuore.

- RAPITA DAI BRIGANTI -

Erano le due dopo mezzanotte. Io era ancora al mio tavolo per sbrigare alcuni affaretti. Due Padri erano in mia residenza e già se là dormivano della grossa. Erano uno del Vicariato di Mons. Tacconi ed uno del Vicariato di Mons. Bellotti. Un cinese ed uno Italiano. Essi dormivano ed io lavoravo! Ad un tratto sento picchiare alla mia porta. Esco e trovo il portiere con un lumicino da spetro.

— Che hai a quest'ora?

— C'è una sposa di Pompuò che vuole entrare: è tutta sola.

— Come mai viene a quest'ora?

— Non me lo vuol dire; insiste di aprire e... non oso, attendo gli ordini del Padre.

— Falla entrare, io chiamo la suora che vada a riceverla.

La suora sentì finalmente i colpi rei-

terati che dovetti dare alla porta e venne.

— Padre che c'è? ci sono i ladri?

— C'è una donna che vuole entrare, non è l'ora, ma... abbi carità e Dio ti benedirà.

Io ritornai al mio tavolo e pensai...: gatta ci cova... un affare losco, un imbroglio! Camminare di notte... dopo mezzanotte! non è buon segno... bah! domani sentiremo! Spensi il lume e andai a dormire.

Dopo la S. Messa il Padre Giuseppe mi disse:

— Questa notte ho sentito molto rumore! credevo ci fossero i ladri.

— No, no, niente ladri, era una donna che cercava alloggio.

— Una donna fuori di casa a quell'ora?

— Nè più, nè meno.

Mentre parlavamo ecco la suora che mi chiama.

— Venga, Padre Giuseppe, andiamo a vedere di che si tratta.

Tutti e due entriamo nel cortile della scuola femminile, e troviamo una giovane sposa che gettandosi per terra domandava la benedizione. A prima vista non la riconobbi e stetti un momento pensando; poi, pensai e ripensai, e ricordai la storia della sposina.

— Come? da dove vieni?

— Dal Nord del fiume Giallo.

— Quando sei arrivata?

— Questa notte!

— Perchè camminare di notte?

— Non sapevo ove fermarmi.

— E come hai fatto a scappare?

— Padre la mia storia è lunga: ne ho viste, ne ho sofferte!!

La tapinella si sedette per terra e cominciò:

— Come sai è un anno adesso che fui portata via dai ladri. Mia madre t'avrà detto tutto! Mentre dormivo vennero i ladri, mi legarono e mi misero sopra d'un carretto assieme ad un'altra donna più attempata di me. Si camminò tutta la notte. Al mattino arrivammo sui monti di Teng-fong. Il giorno lo passammo in una pagoda. Da quel giorno io non ho più saputo ove mi conducessero. Non mi lasciavano mai sola, e non mi lasciavano parlare con nessuno. Viaggiammo ancora due notti e si varcò un fiume, un grande fiume. La mia compagna era pagana e nella oscurità della notte si gettò nel fiume ove perì. Io la volevo imitare, ma avevo paura di peccare! Una cristiana non può uccidersi da sola! oh come ho invidiato la mia compagna! Solo la compianto perchè sarà andata a l'inferno di sicuro! Arrivati in un paese, mi misero in casa d'una famiglia che non mi trattò male, ma io non conoscevo nessuno. Per for-

tuna i ladri partirono la notte stessa lasciando tutto il bottino in quella famiglia. Pei sei mesi fui come in prigione: non mi lasciarono mai uscire fuori! Dovevo stare in una stanzetta tutta sola. Una vecchia mi portava da mangiare e mi serviva proprio bene, ma non mi lasciava sortire mai! Io non facevo che piangere e pregare. Dopo sei mesi i ladri ritornarono, ma io non li vidi; la vecchia mise nella mia stanza molta roba, abiti, coperte, oggetti e due casse chiuse a chiave! La vecchia mi disse che due giorni dopo io sarei ripartita, ma... di fatto non ripartii! Passarono ancora quasi sei mesi e mentre stavo nella mia stanzetta, una notte sentii che nel cortile vicino si parlava abbastanza forte! Potei capire che i ladri che mi avevano rubata erano stati uccisi. Poi sentii che si parlava di me. Mi volevano vendere. Il mattino dopo la vecchia e due uomini vennero nella mia stanza quando io dormivo ancora! portarono via tutta la roba ed anche una parte dei miei abiti. Quando mi svegliai la vecchia era ancora nella mia stanza e mi disse che non potevo più star in casa sua, che dovevo andar altrove il giorno stesso. Allora io mi feci coraggio e dissi che se mi vendeva, ove sarei andata avrei parlato, avrei accusato ecc. La pregai quindi di lasciarmi ritornare a casa! La pregai tanto, la scongiurai, gli feci il «cotò» e piansi molto. La sera stessa vennero due uomini e mi dissero che essi non avevano colpa, che non c'entravano nell'affare, e che se io non avessi parlato di loro, mi avrebbero lasciata andare; io promisi tutto e li ringraziai! Allora mi diedero questi abiti, mi diedero due dollari per il viaggio, e mi accompagnarono di notte fino sulle sponde del fiume Giallo! Quando si fece giorno mi lasciarono là tutta sola! La di-

sperazione mi solleva soppraffare, ma mi raccomandai alla Madonna! Io girai tanto che trovai una barca. Il barcaiolo non voleva lasciarmi montare, ma visto che aveva da pagare mi condusse all'altra parte. Prima d'arrivare alla sponda due uomini mi fecero paura, mi volevano gettare nel fiume! poi... non lo fecero. Sbarcata, presi una piccola strada ed entrai in un paese che si chiama Pe-tsuen. Una buona vecchia mi accompagnò per varii ly e mi insegnò la strada per andare a Kong-hien. Io non avevo mai saputo di quella città! Di sera arrivai vicino alla città, ma non entrai; dormii in una grotta deserta vicino alle mura. Il mattino per tempo ripartii e dimandando la strada di Honanfu alla gente che incontrava, potei arrivare la notte scorsa a Pe-ma-sce. Non osavo dormire perchè non trovai grotte ed ò continuato per la grande strada fino alla stazione. Fortuna che c'era la luna ed ò potuto vedere il campanile della chiesa. Ed ora eccomi qui! Oh Padre! che ne ò sofferto della miseria! quante volte ò desiderato la morte! quante notti ò passato piangendo! Quante volte il diavolo mi ha spinto a uccidermi come la mia compagna di sventura!!

— Poveretta nè ai sofferto davvero! Vedi però che la Madonna ti à aiutato eh? — non dimenticarlo mai!

Padre Giuseppe vedendo quella tapinella in quello stato e sentendo la sua storia fu preso da vera pietà!

— Questi ladri non hanno coscienza, sono feroci e selvaggi!

— E sicuro, sono proprio degni della galera.

Mandai subito un uomo a chiamare la madre che arrivò il giorno dopo!

Ognuno può immaginare la scena che si svolse tra quelle due creature!

La madre era ancora pagana e quando mi vide si gettò ai miei piedi dicendo che essa pure adorava il Dio di sua figlia.

— Padre, perdonami, io non conosco le tue usanze, Mio marito era cristiano, ora è morto, tu lo sai, ed io non ho mai voluto farmi cristiana: ora tocco con mano che il tuo Dio è potente! ha salvato mia figlia, io l'adoro e non ritornerò più alla pagoda.

— Mamma, le tre capre che hai promesso al Diavolo pel mio ritorno tu le darai alla Madonna, eh?

— Sì, sì, certamente, io le porto al Padre e lui ne faccia quello che vuole.

— Di che capre si tratta?

— Padre, tu lo sai, mia madre era pagana, non sapeva e... ha promesso tre capre al Budda della pagoda per farmi ritornare. Ora queste capre si daranno alla Madonna.

— Benissimo! diremo una grande Messa di ringraziamento pei due favori ottenuti. Uno pel tuo ritorno, l'altro per la conversione della Mamma!

— Padre, per ora, io non vado a casa! Aspetto che mio marito venga a prendermi.

— Fa come vuoi, la scuola ove sei stata allevata è lì, sempre pronta per riceverti.

— Poi... mi debbo confessare, comunicare... oh, Padre, quanti peccati ho sull'anima! proprio mi pesano, oh mi pesano assai!!

Il giorno dopo una nuova catecumena assisteva alla S. Messa ed un'anima piena di riconoscenza s'accostava alla mensa Eucaristica.

P. PELERZI, M. A.

Iniziazione Missionaria

Chi vuol conoscere, discutere, sondare l'Idea missionaria, il giovane di buona volontà, seminarista, secolare, studente, artigiano, chi è disposto, se Dio lo vuole, ad abbandonare la patria e divenire missionario, scriva a noi esibendosi in persona, età e condizione.

Sarà subito affidato alle cure "sapienti", di un "navigato", maestro.

Ogni oliente avrà diritto ad un dottore che potrà essere anche, a richiesta, un allievo missionario.

Gli allievi missionari si sentono tanto saturi di "missionarietà", che sfidano chiunque a farsi avanti.

La corrispondenza sarà segreta. Col permesso dell'interessato sarà pubblicata a vantaggio di altri.

Già da parecchio tempo sento in me un qualche cosa d'inesprimibile che mi attrae ad abbracciare la vita missionaria; però tuttavia non riesco a comprendere se tale è la volontà del Signore.

In seminario ove presentemente mi trovo, capitano spesso dei PP. Missionari, e un poco le loro conferenze, un altro po' i periodici che leggo, mi hanno fatto riflettere sul mio avvenire.

Il pensiero della salute delle anime è sempre stato forte in me.

Ne parlai di ciò col mio Direttore Spirituale che mi consigliò d'aspettare per ponderare bene la cosa.

Vari motivi però mi fanno temere il consenso, uno di questi è la malattia di mia madre, temo di aggravarla col solo annunziargliene. D'altra parte tocca a me pensare a lei essendo io figlio maggiore di madre vedova. Il mio pensiero era che divenuto un giorno sia pur lontano Sacerdote avrei con me potuto mantenere mia madre e forse anche mia sorella, ma andando io via cosa potrà succedere?

Ancora un dubbio ed è questo:

Potrebbero sotto forma di ubbidienza imporre ad un loro studente di fermarsi al semplice laicato?

Se una tal domanda fosse fatta a me, non so quanto ne soffrirei. Il mio più grande ed intenso desiderio è di poter giungere al Sacerdozio. È vero, ne sono indegno, ma d'altronde è tanta la misericordia di Gesù ed in essa tutto confido.

Il suo caso è abbastanza comune; ciò non toglie, però, che non sia assai delicato. Ad ogni modo noi le diamo gli elementi per una soluzione. Ecco: se sua madre ha assolutamente bisogno del suo appoggio per poter vivere, è chiaro che lei non può abbandonarla, almeno fino a quando perdurano tali condizioni. Se invece Lei ritiene che i suoi fratelli o lo stato della famiglia assicurino (umanamente, s'intende) ad essa l'esistenza indipendentemente dal suo concorso, Lei non è tenuto a rimanere legato per questo riguardo; ma deve seguire la voce del Signore. In tutto questo, però, non proceda solo secondo il suo giudizio, ma esponga particolareggiatamente il caso a persona provetta e saggia e tenga conto anche del di lei parere. Soprattutto domandi a Dio luce e forza per poter conoscere la sua volontà e seguirla a prezzo di qualsiasi sacrificio. Se avrà da lottare, come è molto probabile, cerchi di mantenersi calmo il più possibile e di non commettere atti impulsivi o precipitosi. Sia irremovibile nel voler fare la volontà di Dio, ma nello stesso tempo non pretenda che gli altri capiscano quanto capisce lei e quindi s'arrendano alla prima proposta. Dio le suggerirà quanto deve fare nelle diverse circostanze se lei ricorrerà con fiducia a Lui.

Per riguardo alla seconda domanda, stia tranquillo: ché i superiori non impediranno ad uno di farsi sacerdote se ne ha la vocazione.

« Te lo dico proprio in confidenza. Quando tu sei partito, fui lì lì per seguirti. Ho sentito come te lo slancio e l'amore per le Missioni; e avrei ceduto all'impulso del mio cuore, se una passione di vecchia data, sgorgante dal mio cuore irrompente e pura come una limpida sorgente, non mi avesse avvisato che io sono nato ad altro. Tu sai infatti quanto io ami la letteratura ».

Sapevo che il tuo cuore nobile e generoso doveva sentire assai l'ideale missionario. Ho più di una prova in tuo favore. Ebbene senti: tu mi hai parlato sinceramente? Ti parlerò con franchezza e sincerità anch'io.

O si tratta di vera vocazione, o non si tratta che di pure aspirazioni di un'anima generosa.

In quest'ultimo caso non ho nulla da dirti. Se viceversa tu senti che se non c'è una vera vocazione ci siamo vicini e ti senti tentennante per un semplice pregiudizio letterario, ecco il mio parere. Tu poeta e studioso di letteratura come sei, non conosci un campo inesplorato e immenso di vera poesia. Io sono partito da casa senza conoscere la poesia, perché non l'amavo e mi ricordo bene che qualche frizzo ti è giunto anche da parte mia: ora, ti confesso, sono poeta anch'io. Mi sono accorto anzi che i missionari sono tutti poeti o giù di lì. Poesia disciplinata, se vuoi, basata sulla realtà, sui principi fondamentali del Cristianesimo, ma vera poesia. La poesia nasce dall'amore. Si può dunque presumere che essa abbia largo posto nella vita del Missionario: egli è fatto per amare. Tuttavia altro è la poesia e altro è la manifestazione della poesia. Vi sono dei missionari che non scrivono e che parlano così poco di se stessi che nessuno sa se brilli il sole per la loro anima. Altri possono scrivere sovente e parlare molto senza che trasparisca quanto ha luogo nel santuario del loro cuore, ma è certo che i missionari sentono la poesia e in un grado eminente.

D'altra parte la poesia non consiste nel mettere in carta ciò che si sente. Il missionario non si serve della penna che per fare altro bene: per raggiungere lo scopo più alto e più sublime che anima cristiana può desiderare. Tu con la tua letteratura e la tua poesia, non volendo essere missionario, non potrai far nulla di nuovo; il tuo diletto e la tua opera sarà molto limitata, e senza attingere a grandi e veri ideali, ti curverai in cerca di sentimenti rari e speciosi su le carte del passato. Se invece vuoi davvero sfogare la tua passione, fatti missionario, e con la tua penna

Partenza.....

Doloroso il distacco dalla mamma, dal padre, dai fratelli, dai parenti... doloroso anche il distacco dall'amico.

La' vi è la natura che fa sentire violentemente la sua riluttanza. Qui vi è l'elezione del cuore, della mente, il fiore dell'amicizia che si distacca dal petto, e si getta lontano da sè, per non più vederlo. Il vaso ben tenuto, ben custodito con cura speciale e affetto impareggiabile, alza dalla terra umida di pianto il suo stelo reciso: il fiore è stato colto per sempre.

E' l'amico che parte: meglio ancora sono gli amici che partono. Due amici della prima giovinezza, due missionari, operai dello stesso Padrone, nella stessa vigna.

Uno parte presto. Un paese incantato l'attende: il cielo è azzurro, i fiori sono belli, e se tra il fogliame sibila il serpente, e se nella jungla ha il covo la tigre, buona vi è la popolazione dall'occhio dolce, che sogna sempre felicità e pace.

L'altro aspetta per poco ma è pronto alla partenza. La sua missione è ancora più lontana.

Ecco: la loro situazione, è bene espressa dall'attitudine che hanno alla partenza. Tutti e due accanto al treno: già il lungo convoglio liscio si dilunga per la stazione, e la macchina brilla al sole fuori della tettoia; il fumaiolo lancia nell'aria volumi di vapore bianco: pochi secondi e poi parte.

I missionari si guardano. Colui che parte ha il piede sulla predella del carrozzone; con una mano tiene la mani-

glia dello sportello, l'altra è nelle mani dell'amico, che è in piedi, ritto, accanto a lui. Non si parlano: e avrebbero molte cose da dirsi. Battono i cuori all'unisono. Il silenzio è più solenne: esprime tutto: esprime meglio la maestà e la grandezza.

Forse il momento è intuito dagli impiegati della ferrovia: nessuno osa turbare quel gruppo, già di per sè eloquente. Si vede: sono due amici, due missionari che partono, hanno entrambi la barba, l'abito uguale; partono e non si vedranno più. Perchè anche a loro lanciare quel grido monitore: « In carrozza! »? Non sono giovani, agili, coraggiosi? Se devono girare il mondo...

Il lungo convoglio si muove lentamente, quasi indugiando.

L'ultimo abbraccio, forte, in fretta, senza parole, senza guardarsi: si erano visti abbastanza... L'uno scompare dietro lo sportello che si chiude; l'altro attraversa rapidamente i binari, si avvia all'uscita, scompare tra la folla attonita.... Tutto in silenzio, senza voltarsi.

Parlano certamente i loro cuori, in cui il sangue è violento, ma trattenuto, come vapore compresso; vi è ancora una valvola che tiene e salva, una dolce speranza:

« Addio amico! Ci civedremo ancora. Sì, ci rivedremo, ma in cielo ».

Anche il distacco di un amico è doloroso. Più doloroso il distacco della mamma? Sì, ma e per colui che non ha più la mamma?

Avventure di un piccolo viaggio

(Continuazione vedi num. precedente)

Mi misi dunque la cotta e stola, presi l'acqua santa e il libretto, e benedissi la statua con la formula prescritta; la famiglia era tutta inginocchiata devotamente, mentre il papà recitava commosso la preghiera della consacrazione di tutta la Famiglia al S. Cuore e domandando anche la guarigione del piccolo Ignazio. Io poi recitai anche sopra il bambino le preghiere prescritte pei bambini infermi. Intanto anche Agata e Pierina erano là in ginocchio davanti al S. Cuore, devoti e raccolti come due angioletti. Ammaestrati dal papà, facevano la commovente preghiera « lesou sheng sin, sé women ti ti hô; women tzai tcilé, kân sie êul ghen » - « S. Cuore di Gesù, fa che il nostro fratellino guarisca; noi allora ci alzeremo e canteremo le tue misericordie ». Ripeterono più volte la preghiera sempre accompagnata da singhiozzi e non si sarebbero alzati di là, se il papà non fosse andato a consolarli col dir loro che « il fratellino stava un po' meglio e che sarebbe guarito, se tale fosse stata la volontà del Signore ». — Fate la prostrazione, disse loro, e ringraziate il S. Cuore. Quei due marmocchi, ancor candidi come gigli, avevano forse strappata la grazia dal Cuore misericordioso di Gesù? Non so; in verità, però, Ignazio cominciava a star meglio. Io non me ne era accorto, ma la mamma che lo teneva su le ginocchia, aveva ben avvertito un cambiamento. Il S. Cuore voleva con questo far conoscere che gradiva la preghiera umile di quei due angioletti e lodava la fede viva e l'amore ardente di quei buoni genitori, ma non permetteva che la bell'anima d'Ignazio restasse a lungo quaggiù, perchè lassù

in Cielo era ormai tutto disposto per riceverla e uno stuolo di Angioli si preparava già a discendere per incontrarla contenti di poterla portar su quanto prima a occupar uno dei tanti posticini vuoti!... Al momento però dovetti constatare che un tantino di color rosso riappariva su le guancine smorte del piccolo Ignazio e il colore naturale cominciava a tornare su tutto il corpicino. Mi provai a fargli una carezza; non gridava più, ma diceva ancora: « Je, Je... » nonno nonno, non più con quel tono di prima, ma sorridente, e quel sorriso voleva dire che stava meglio. Tch'ang Battista era contento e e la mamma era fuor di sè dalla gioia. Io restai confuso al veder tanta fede e tanta pietà. Avrei voluto restar ancora un po' con quella buona famiglia, ma doveva continuar il viaggio verso Tou-k'ü, dove i cristiani m'aspettavano già da un pezzo. Il piccolo Ignazio campò ancora due giorni... e poi gli Angeli scesero giù e ne rapirono via la bell'anima... e l'offrirono « in conspectu Altissimi! » Che arrivi presto il regno del S. Cuore! Che la famiglia del Tch'ang Battista trovi molti imitatori e che i genitori imparino per tempo come educare a la pietà i loro bambini!

Verso la Missione di Tou-k'ü.

Mentre stava per accommiatarmi, Tch'ang Battista volle anche umilmente prendere una mia valigia e portarla fino al carro. La piccola Agata teneva in mano due scatole di biscotti che il papà m'aveva donato pel viaggio. Pierino portava su le spalle la mia valigetta a tracollo, che toccava fino a terra. Salutai Tch'ang Battista e lo

pregai di ritornare. Quando fui sul carro, sentii i due marmocchi che gridavano « Padre, torna presto » « K'oai houé lé ». Feci loro sorridendo un gesto colla mano per mandarli via contenti e poi mi misi in viaggio coi miei due servi, uno in carro l'altro a piedi, sperando questa volta di non perderli.

Le mule filavano bene, spinte or dalla frusta or da qualche imprecazione del carrettiere. Da la stazione di Lin-yn a Tou-k'u ci sono circa 10 ly, la strada è piana, sempre movimentata da gente che va e viene e da carretti che fanno un lamento sgradevole reclamando una goccia d'olio. A nord e a Sud della strada, i villaggi sono fitti e popolati.

Prima d'arrivare al Fiume In, cominciando da Ma-tchoang, s'incontra sulla strada molta polvere e se c'è vento contrario la si riceve tutta in faccia. Ma per fortuna quel giorno era un freddo secco senza vento, onde arrivai al paese bel pulito, quando il sole calava giù rosso come la mattina quando s'alza su' dall'orizzonte.

Accortisi del mio arrivo, alcuni cristiani m'erano venuti incontro fino a la porta del borgo. Appena giunti a la missione, il catechista batte il « louo » per chiamare la gente; si radunano altri cristiani, che insieme vanno in Chiesa e cantano, a corde tese, ma scordate, preghiere per la Chiesa, per il Vescovo, per il missionario e per la conversione degli infedeli. Faccio loro una predichina, li benedico e poi vado in camera a prendere un po' di thè e far quattro chiacchiere coi cristiani che vengono continuamente e che non ne farebbero solo quattro, ma quattro mila.

Una cena un po' magra.

Intanto viene in stanza il servo e dice mestamente: Padre, siamo capitati in un brutto castello.

— Perché? — domando io.

— Non c'è niente da mangiare questa sera — risponde.

— Chiama il maestro e i fabbricieri. Dopo un po', eccoli tutti confusi.

— Non avete preparato la cena? — dico loro.

— T'aspettavamo ieri, Padre; ieri non sei venuto, credevamo che tu non venissi più, — dissero ad una voce.

— Bravi! avete dimenticato l'« estote parati... » E ieri, avevate veramente preparato?

— Sì, del pesce fritto, del formaggio di fagioli (t'eu-feou), una buona minestra, nel pane, ecc.

— E avete mangiato tutto voialtri!?

— Padre, ci hai indovinato.

— E ora, domando io, non si può trovar niente?

— In questo povero paese, passato il mercato, a ora così tarda è difficile combinare... Padre, tu dici sempre « tao Tou-k'u, tou ly you k'u » (arrivato al paese di Tou-k'u, si ha del vuoto nel ventre, non ci si sazia), ma è veramente la realtà. Abbi pazienza, questa sera, se non ti trattiamo bene.

— Non fa niente, dico io, basta qualche cosina, non morirò certo da la fame. So bene che a Tou-k'u ci sono molti poveri e quando vengo è sempre più quel che ci lascio che quel che porto via. Ho ancora le mie preghiere da dire, poi c'è da confessare, da preparar un po' la predica per domani: è meglio star un po' leggeri, si lavora meglio.

— Tu fai il contrario di noi, Padre; noi quando si ha da far qualche cosa, si mangia di più.

— Lo so, poi fate niente, dormite tutto il giorno.

Andarono dunque a preparar qualche cosa, ma quella sera la cena fu un po' magra: due uova fritte, una scodella di « shi fan » e un po' di pane abbrustolito con alcuni biscotti che Tch'ang

Battista m'aveva dati... Veramente «tou-k'u» (1). vuoto nel ventre! Ma ero contento più che se avessi fatta una cena Luculliana, perchè potei compiere tutte le mie cose fino a ora tarda e non aveva sonno.

Il giorno appresso, era l'Epifania. Ci fu un buon concorso di gente. Vennero alcuni cristiani da Ko'entimiao, Tcheng-tchai-tien, Ma-tch'oang-miao e da altri paesotti vicini.

La Cieca di Ma-tch'oang-miao.

Anche la vecchia Wang di Ma-tch'oang-miao, a due ly da Tou-k'u, venne la mattina alla messa con il suo marito anche lui orbo. Quando vado in missione da quelle parti o a Lin-yn, essa non manca mai. Ogni mese devo dare alcune legature di sapeche a questa tribolata perchè possa sbarcare il lunario. Cristiana da lungo tempo, ha molta fede, predica sempre alle altre donne e ne conduce molte alla Chiesa, o meglio: le istruisce, ma poi è condotta da loro a la Chiesa, perchè essa non vede nulla. Anche quando va a confessarsi deve farsi condurre fino al confessionale per non inciampare nelle banchette. Quando la confessione è finita, una vecchia l'attende e viene in suo aiuto per condurla via! Essa è sempre riconoscente di ogni piccolo servizio che le fanno. Ogni volta la si sente dire: « non posso far altro, pregherò per te ». E' sempre rassegnata del suo miserabile stato ch'essa chiama « penitenza data da Dio ». Ormai ha quasi 80 anni e aspetta la morte serena e tranquilla. Sarà una delle tante semplici e ignoranti... ma che *rapiunt Regnum Dei!*

A le prese coi « Ventri duri »

Dopo la Messa mi ritiro in camera e sbrigo due affari più importanti. Due cristiani di Shen-tch'oang mi raccontano che la società segreta dei « Ventri duri » crea loro delle noie. Giorni sono ha distribuito anche ai cristiani dei « tiaoz » timbrati in rosso, su cui si domanda, secondo i « mou » di terra che uno coltiva, delle sapeche destinate a le superstizioni e a cantar la Commedia. Le domanda con insistenza e a chi non le mette fuori crea delle noie. Per ora noto l'affare nel mio libretto, prendo i « tiaoz » e prometto ai cristiani che mi occuperò della cosa.

Piu tardi trattai l'affare col mandarino ma questi, *oh! tempora, oh! mores*, ricevuti, si dice, un duemila dollari dai pagani, si mise dalla parte loro e dette torto ai cristiani, dei quali uno fu fatto morire in prigione.

Il mandarino, come tutti gli altri cinesi, fu molto astuto. Chiamate le due parti al giudizio, rimproverò con parole roventi i pagani del loro modo d'agire e li avvertì di non molestare in seguito i cristiani, ne di obbligarli a cooperare a le superstizioni. Poi dati alcuni avvisi alla parte cristiana, esortandola a la prudenza, a la pazienza e a non ricorrere a l'« europeo » per delle inezie, levò la seduta, causa le feste del nuovo anno cinese.

I cristiani non ricevettero più noie e i « Ventri duri » non domandarono più sapeche.

Ma nel lasso di tempo, dal primo al secondo giudizio passò ben dell'acqua sotto! La setta fece il diavolo a quattro per farla ai cristiani; a suon di dollari comperò il mandarino, comperò i falsi testimoni, nascose i diavoli, gettò via gli oggetti del culto, sbandò i « Ventri duri » ecc.

Dopo un mese e più, passate le feste,

(1) — Famiglia di nome Tou-k'u — luogo sinuoso. — Qui si gioca su la parola, perchè Tou vuol dire anche ventre, e k'u anche soffrire un torto, un danno.

le due parti furono chiamate di nuovo al giudizio in cui, il mandarino, che era già stato pagato, cambiò subito tono di voce. La parte pagana ebbe ragione, mentre quella cristiana fu forzata a confessare la falsità dei «tiao» dove c'erano scritte le sapeche per la superstizione, quindi a riconoscere che essi erano una pura invenzione dei cristiani. Siccome la parte cristiana protestava che gli scritti erano una emanazione diretta dei «Vetri duri» e non un'invenzione dei cristiani, e ricusava quindi di firmare una tale sentenza così fu gettata in prigione dove perì. Il mandarino mandò a la capitale la sentenza che aveva fatta, munita di una firma falsa col nome del cristiano. Questa firma, basta anche una crocetta, era stata fatta si dice da uno dei satelliti.

Nella sentenza, la parte cristiana veniva a riconoscere la falsità dei «tiao», delle sapeche, non solo, ma la inesistenza nel paese di Shen-tch'oang, dei «Vetri duri» dei «lanceri rossi» e di ogni altra setta segreta.

Viva la giustizia cinese! Viva i mandarini coi malandrini di questo paese!

Fatta questa digressione, torniamo un po' indietro. Sbrigate le cose più importanti e partiti i cristiani, mi metto a prendere un po' di cibo; in questo mentre mi vengono a chiamare per una estrema unzione.

La Matta di Tch'è-k'o.

Pochi ly da Tou-k'u, a Tch'è-k'o, c'è la matta, dicono, gravemente malata. Tutti la chiamano così, perchè non parla che di religione e qualche volta dice delle parole strane e ha delle fissazioni. Vado subito, ma quando arrivo la trovo in buono stato e mi viene incontro. Il male era già passato, se pur era stata malata!

Agnese Ghen.

L' unica malattia della matta era stata questa, che la figlia, Agnese Ghen, paralizzata al braccio già da tempo e di più malata agli occhi, aveva usati molti rimedi e non aveva ancora potuto pagarli. Il medico veniva sempre a casa sua a domandar sapeche. La matta s'era per ciò tanto afflitta che le era venuto male - Agnese era distesa sul letto e non poteva alzarsi. - Quando mi vide, si mise a piangere e diceva: «Padre, penso sempre a te... alle Suore... a le compagne di scuola... mi dispiace tanto non poter ora andar a scuola e a le feste!...» «Abbi pazienza, pensa più a la Madonna della pace che agli uomini; quando sarai guarita ci andrai ancora. Rassegnati alla volontà santa di Dio, anche così ti fai molti meriti per il Cielo!» Ma Ghen continuava a piangere... «Mi dispiace, Padre, d'averti fatto venire; la notte scorsa, la mia mamma è stata molto male...» Cosa aveva? dimmelo chiaro, giacchè ora la trovo guarita. «Tu non lo sai!» esclama singhiozzando. Io no: di' su come l'è. «Siamo poveri (K'ioung-la...)!... abbiamo ancora da pagare le medicine che ho usate per il mio braccio e per gli occhi!...» Non ti affliggere per questo, il Signore tanto buono, provvederà, confida!... In quel momento entra in camera la mamma di Agnese, che di fuori sotto al finestrino di carta, aveva sentito tutto. «Padre, dice, il padre X mi aveva promesso di pagare tutte le medicine di Ghen... Quanto? «Un cinquanta dollari». Ah! ma quel padre X ora non c'è più e io non so niente della cosa. Io non posso versare questa somma, perchè non ne ho quei che aveva, tu lo sai bene, li ho: spesi tutti per la Chiesa. «E il Padre X ora dov'è andato?» Chi lo sa mai!..

(continua)

P. A. TEOFANO BASSI.



Alto Tonchino.

Il R. P. Tissot avendo inteso che degli elefanti causavano dei danni nei dintorni della sua missione, ordinò a varie persone che erano al suo servizio di cercarli e darne la caccia; poichè non era veramente molto bello avere simili vicini. Ma venendo gli indigeni a dirgli, ogni volta che tornavano, che non avevano veduto niente, decise di andare egli stesso con loro.

Nonostante tutte le istanze dei Mans, che gli dicevano che era molto pericoloso farsi scorgere dagli elefanti, il Padre tenne duro, convinto che i suoi emissari non avevano mai fatto nessuna ricerca.

La piccola carovana penetrò nella foresta.... Tutto ad un tratto i Mans, indigeni, s'arrestarono, fecero un segno al Padre, che non comprese, e fuggirono. Vedendosi solo, il missionario dubitò che ci fosse del pericolo, e benchè non avesse visto niente, si nascose dietro un folto cespuglio. Ma gli elefanti l'avevano visto a causa specialmente del suo casco bianco. In pochi istanti gli furono addosso: era un elefante femmina con un figlio. La femmina, un'enorme bestia, afferrò il Padre con la proboscide e a più riprese lo lanciò per aria. I Mans quando viderò ciò, ritornarono sul luogo dove si svolgeva la terribile scena e tirando qualche colpo di fucile spaventarono i due pachidermi che si rifugiarono nel folto della foresta.

Il povero missionario l'aveva scampata bella, ma era gravemente ferito; un braccio fracassato, una larga ferita in una gamba, senza poi dire le tante contusioni in tutto il corpo. Trasportato con cura e delicatezza alla Missione, gli furono apprestati i primi rimedi ed ora, grazie a Dio, il buon Missionario è fuori di pericolo.

Questioni di moda all'Alto Congo.

I nostri parrochiani dalla pelle nera, non sono esenti da certa vanità. Uno di essi entra in Chiesa con un abbigliamento irreprensibile: un completo europeo; cappello di paglia, calze e scarpe nuove, ma secondo il suo costume porta sulle spalle un ombrello con.... un secondo paio di scarpe attaccate alla sommità di esso! Tutta l'adunanza saprà così che il tale è stato in Europa!

Ecco un altro che ha fatto l'acquisto d'una sottana... per la sua donna senza dubbio; ma al giorno d'oggi le usanze si cambiano. Egli stesso riveste il prezioso abbigliamento color crema, se lo lega ben alto sotto le ascelle e cammina in modo da farlo girare attorno a sé.

Un altro nostro parrochiano ha le calze e non ancora le scarpe, ma non importa: egli cam-

mina sulle calze in attesa del rimanente. Ciascuno si abbiglia a proprio modo; questo porta tre camicie le une sulle altre: è tutto il suo corredo... la sua fortuna; quello ha un grazioso paio di pantaloni europei e al disopra una camicia da donna a modo di soprabito; un suo vicino ha le ghettoni senza scarpe e calze...

La piccola Giovanna.

Questa bella bambina, così contenta di vivere, fu votata alla tomba dalla sua stessa madre.

La pietà di una povera donna pagana la salvò d'una morte certa. Questa donna attraversava un campo abbandonato nel momento in cui il sole gettava gli ultimi suoi raggi rossastri sopra la terra e le onde. Questo avveniva presso la costa al capo Comorin (India). Tutto ad un tratto la pagana, scorge a qualche passo la figura di un'altra donna tenente fra le braccia una piccina. Ai suoi piedi una piccola tomba di fresco scavata dove la madre infelice si affrettava a deporre la piccina.

— Fermatevi! — grida la buona Samaritana avvicinandosi. — Fermatevi! date a me la bambina: so io che farne...

La madre non risponde, ma il suo cuore ne è commosso. Stende alla liberatrice la piccina condannata alla morte, e fugge verso un villaggio vicino. Poco dopo la bambina salvata riceveva il Battesimo all'orfanotrofio col nome di Giovanna-Giulia-Alice.

Un apostolato fecondo.

I missionari avevano evangelizzato esclusivamente le popolazioni indigene direttamente soggette al dominio inglese cioè i Karrias, i Mundas, e sopra tutto gli Ouraons. Essi non avevano potuto ancora accostare gli Stati Indigeni presso a poco indipendenti che formano l'estremità ovest della Missione di Chota-Nagpore.

Gli abitanti d'uno di questi Stati Indigeni, il Jaspur, si portarono presso i Missionari e li invitarono a riceverli nel numero dei cattolici. Essi fecero questa domanda in modo pressante e reiterato sotto l'influenza di Ouraons, convertiti, che s'erano stabiliti presso di loro.

O Apostolato fecondo!

I missionari fecero loro ben comprendere che essi non dovevano cercare alcun vantaggio materiale nella loro conversione. Divenuti cristiani essi dovevano continuare a tributare al loro rajah tutti gli onori dovutigli secondo le usanze dei luoghi; in caso d'oppressione essi non potevano contare su alcun appoggio dei missionari perchè la magistratura inferiore era nelle mani di indigeni ed inoltre la Corte Suprema europea di cui si onorava il Jaspur si trovava non a Calcutta ma a Nagpore e per conseguenza lontano dalla missione. Queste obiezioni non li poterono smuovere e parecchi di essi si dichiararono apertamente cattolici e si misero a praticare pubblicamente la nostra santa religione. Minacce, colpi, ferite, non li intimidirono; questi convertiti restarono fedeli alla loro nuova fede e numerosi altri compatriotti si dichiararono pronti a seguire i loro esempi.

NOTIZIE DELLE MISSIONI

Il nuovo Superiore Generale delle Missioni Estere di Milano

Avendo il Rev.mo P. Giuseppe Armanasco dato le dimissioni da Superiore Generale per le sue condizioni fisiche alquanto scosse, il Consiglio Direttivo dell'Istituto Missioni Estere di Milano ha eletto a succederlo nell'importantissima carica il Rev.mo P. Paolo Manna. Questo nome non ha bisogno di presentazione. Chi anche superficialmente conosce il movimento Missionario d'Italia non può ignorare il P. Manna che ne è stato il promotore e il fattore principale.

Prima Missionario in Birmania dove ha profuso le abbondanti energie del suo cuore e della sua mente, nel 1908 veniva dai Superiori chiamato a dirigere il grande settimanale missionario « Le Missioni Cattoliche ». Egli si rese subito conto dell'ambiente in cui si trovò e comprese il compito che la Provvidenza gli assegnava. Con un'azione costante, avveduta, efficacissima egli giunse a gettare nel popolo italiano i germi del movimento missionario che, sempre sotto la sua spinta, si è andato sviluppando ed irrobustendo fino a sboccare nella magnifica fioritura di opere ed organizzazioni che oggi l'Italia vanta. Al momento opportuno ideò e lanciò l'appello per l'« Unione Missionaria del Clero » che doveva inquadrare e dare consistenza a tutto il lavoro compiuto. I risultati sorpassarono ogni previsione ed ebbero una ripercussione diretta anche fuori dei nostri confini.

Questa in brevissimi tratti l'opera che il P. Manna ha compiuto e che continua a compiere. Oggi la sua assunzione a Superiore Generale del massimo Istituto Missionario d'Italia non è che un giusto riconoscimento dei suoi meriti e delle sue doti eminenti.

Noi siamo certi che sotto la sua mano esperta e laboriosa anche la grande Istituzione milanese aumenterà le sue benemeritenze in tutti i rami della sua attività.

Da queste colonne mandiamo al degnissimo Superiore Generale il nostro omaggio e il nostro augurio cordiale.

VITA DI MISSIONE

« Bisognerebbe stare tutto il dì in ginocchio a ringraziare Iddio per l'ineffabile grazia di essere stato inviato da lui in queste terre.

Scrivo e son qui i ragazzi a vedere come faccio a far scorrere la penna su questo foglio che

il Padre anziano doveva adoperare per impacchettare non so che cosa. Cantano che è una meraviglia a udirli. Ti sanno lo *Spazzacamino*, l'*Andrò a vederla un dì* e un fulmine di canti italiani e in dialetto milanese che ti meravigliano e ti fanno godere un po' di patria in ricordo.

Il caldo è fuor misura, un tantino di più di quando eravamo sotto la tenda (a soldato). Domenica all'ora di adorazione cuocevo e grondavo letteralmente di sudore.... per forza! ero a due passi dalla *Fornax ardens Caritatis*.

Ora non rassetto più il letto perchè ho la stuoia; ora non lavo più i piedi perchè me li lava l'acquazzone, (siamo nella stagione delle piogge) mentre io li tengo fuori dell'uscio per averli al fresco e in balia dei rospi.

In settimana devo recarmi al mio distretto. Sono stato assegnato ai *Muci*, casta di indiani inferiori ai paria: per conseguenza divento un Mucio, un reietto, un uomo della più bassa condizione, non degno neppure di poter avvicinare un semplice indiano dell'immediata casta superiore.

Sono Mucio, scuoiatore di vacche. Tanta superbia, tanto superiore, ora Mucio, Mucio, Mucissimo... Oh! come sono contento!

Stamane ho fatto il quarto battesimo in missione: una bambina recata dalla città religiosa di Nabadip e che presto morirà e andrà a pregare per me in Paradiso. Mi raccomando tanto alle preghiere degli uomini, ma chissà se ci può fidare..... ».

(da una lettera del P. ANGELO NEGRINI
Missionario a Krishnagar - India)



In questi quindici giorni è piovuto proprio a dirotto, tanto a dirotto che alcuni miei fabbricati hanno piegato la testa per lo spavento. Mi spiego: nella scuola delle donne un pezzo di tetto è caduto a terra come fosse stato colpito da una granata; un muro di un'altra casupola pare voglia staccarsi dagli altri tre. Fu impuntellato esternamente, ma non so questo rimedio sino a quando potrà far fronte al pericolo di una scissura.

Ora veniamo al reparto « uomini ». Il fabbricato della scuola, senza dire ne hai, ne bai, è andato a terra coprendo tante miserie; il soffitto della mia stanza da letto, da studio e da lavoro (il quale aveva già una pancia che pareva idropico) un bel

giorno ha pensato bene di venire a finire sul letto e sullo scrittoio.

Maleducato! direte voi, ed io vi dò anche ragione, ma intanto ho dovuto sloggiare e presto. Non parlo poi degli sgocciolamenti da tutte le parti: cose da far pietà. Per grazia di Dio e di un qualche buon santo protettore, ha cessato di piovere, altrimenti io non so dove sarebbero andati a finire i miei poveri beni immobili. Sarebbero diventati mobilissimi, anzi troppo mobili, e a quest'ora mi troverei all'albergo della luna piena. Il Signore mi risparmiò questo dispiacere, ed eccomi invece, ancora in casa.

Naturalmente feci subito un bravo rapporto in regola e lo mandai a chi di dovere con un preventivo delle spese « urgentissime » da farsi, profetando (come si fa in ogni rapporto del genere) che se non si ripara ora, sarà peggio farlo per l'avvenire per questo, questo, questo, ecc. ecc. Insomma, fu un rapporto coi fiocchi e credo proprio che non sarà bocciato. Possibilmente vi saprò dire ancora qualche cosa d'altro in proposito. Intanto per passare ad altro, vi dirò che fa un caldo pure coi fiocchi. Si suda, si suda sine fine dicentes.

P. Popoli, poveretto, lui si consola in questi tempi, pensando che la luce potente del sole meridiano uccide chi sa mai quanti miliardi di microbi dannosi all'umanità, già tanto travagliata. Non ammirerete voi questi santi uomini che trovano il motivo di consolazione in ogni cosa? Io certo ne sono entusiasta; però non mi impedisce questo di constatare il fatto, pure positivo, positivissimo, che questo caldo fa andare a tutto vapore in modo che è un piacere. Pazienza! Invece di pensare ai microbi, io penso che fra un mese, per essere il caldo diminuito di molto, si starà assai meglio. Ma per ora tiriamo avanti. Poco fa sono disceso in porteria e passando dinanzi la scuola, ho dato un'occhiata dentro. C'erano gli scolari senza giubbotto, che gridavano a squarciagola, agitando la testa, come fanno i bachi quando mangiano della grossa, chi Confucio, chi il catechismo. Il maestro invece, se la « pisolava » beato al suo tavolo. Io pensai alle tribolazioni dello studio e alla falsità di quel detto: « Beata la gioventù che non ha preoccupazioni! » Vedete un po' quei poveri diavoli, con un caldo simile, doversi ingoiare una, due, tre pagine di caratteri senza capirne un'acca, se non hanno preoccupazioni! E se non la sapranno la lezione, saranno dolori!

(Da una lettera del P. MAGNANI).

Ardore di Neofiti

Quando il Missionario, spietatamente condannato a un riposo in Europa, dichiara di dovere abbandonare il suo posto, subito un concerto di voci lamentevoli strazia il suo cuore di Apostolo.

— E io, Padre, non sarò il tuo servo?

— E io, non so forse il mio catechismo come gli altri?

E mille altri lamenti che tradiscono la costernazione generale causata dall'annuncio di questa partenza.

Un piccolino di nome Ngosa non esitava, racconta un Missionario, a entrare senza bussare per stendermi il suo catechismo dicendomi con aria spavalda:

— Prendi, tu mi puoi interrogare dove vuoi; io so tutto!

Un altro, storpio, camminando difficilmente e non potendosi servire che d'un braccio solo viene a me supplicando:

— Padre, perchè dunque non mi battezzzi? Se io venissi a morire in viaggio o un leone mi mangiasse, dovrò io morire pagano?

Un giorno, al medesimo Padre, ritornato temporaneamente in Europa, riceveva nel suo villaggio natale una decina di lettere timbrate dal Congo provenienti tutte da antichi catecumeni.

Un piccolo, tra gli altri, di 10 o di 12 anni, gli scriveva:

« Amato Padre,

Ti saluto. Io sono diventato un figlio di Dio. Io ho ricevuto il Battesimo il 3 del mese dei grandi calori: sono contentissimo, salto di gioia, perchè sono cristiano; ma, vedi tu, Padre, tu devi pregare molto per me, perchè mi mantenga buono. Io ho finito. Io sono il tuo figlio amato

Stefano Crosa ».

Ecco un altro come canta la sua gioia:

« Amatissimo Padre,

Saluti! Io sono del buon Dio. Ora io pregherò molto per te, perchè il Signore ti dia la grazia di ritornare presto qui a Kiniamo. Tuo fratello (l'altro Missionario) mi ha detto che fa freddo nel tuo paese; qui fa sempre caldo. Torna dunque presto, perchè Kiniamo e tua patria. Ho finito. Io sono il tuo caro

Domenico Kimbà ».

È forse necessario dire che queste lettere commuovono il Missionario in convalescenza?

Come un malato privo delle migliori gioie della vita, egli desidera e sospira alla sua cara Missione. E allora egli conta febbrilmente i giorni che lo separano ancora dal momento felice in cui potrà di nuovo andare alla vigna fecondata dai suoi sudori.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma

1. - Quest' Istituto ha per fine la predicazione dell' Evangelo nelle terre infedeli, secondo il comando di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: « Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae ». (Marc. XVI, 15).

2. - A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e studenti, i quali attendendo alla perfezione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

3. - Gli studi comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della Santa Sede e ad essi sono aggiunti corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell'allievo missionario quella cultura che il suo stato domanda.

4. - Una Scuola Apostolica nella città di Vicenza accoglie i giovinetti del ginnasio.

5. - L'Istituto accoglie pure Missionari Coadiutori.

6. - Dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congreg. di Propaganda Fide.

In forza della legge 1 Febbr. 1901 gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

Condizioni di accettazione per gli Allievi Missionari:

1. — L'aspirante abbia maturato davanti a Dio la ferma volontà di farsi Missionario dietro il savio consiglio del proprio direttore.

2. — Non sia di età maggiore di 35 anni se è sacerdote, e se è studente abbia compiuto almeno le classi ginnasiali. Gli aspiranti alla Casa di Vicenza abbiano finito le classi elementari.

3. — Sia provveduto delle lettere testimoniali del proprio Ordinario e, se minorenni, del permesso scritto dei genitori o tutori.

4. — Per affrettare le pratiche di accettazione si pregano gli aspiranti per la Casa di Parma, come pure quelli per la Casa di Vicenza di unire alla domanda di ammissione i seguenti documenti: a) Fedi di Battesimo e Cresima; b) Attestato di buona condotta; c) Certificato di promozione nell'ultimo esame, se studenti; d) Certificato medico di sana costituzione fisica e di esenzione da difetti corporali e malattie infettive e mentali nella famiglia.

Condizioni di accettazione per i Missionari Coadiutori:

1. — L'Aspirante abbia compiuto il 16.^o anno di età e non superato il 40.^o.

2. — Sia di buona condotta religiosa e morale, di indole docile, di sufficiente capacità mentale, di sana costituzione fisica, di buon criterio e nella sua famiglia non vi siano malattie ereditarie di tisi, epilessia, pazzia, ecc.: di questi requisiti dovrà produrre i relativi attestati, redatti rispettivamente dal parroco e dal medico.

3. — Ottenga, se minorenni, dai genitori o tutori, il permesso in iscritto di entrare nell'Istituto.

4. — Conosca qualche arte o mestiere, o abbia attitudine ad apprendervi.

5. — Sia disposto a lavorare unicamente per la maggior gloria di Dio, senza pretese di sorta, all'infuori del necessario alla vita.

6. — Sia libero da impegni o obblighi di qualunque sorta.

7. — Sono esclusi i figli unici aventi i genitori e quelli che furono scacciati da altri Istituti.

8. — La Direzione dell'Istituto si riserva di rimandare coloro che non giudicasse forniti delle noti necessarie e ciò senza obblighi di nessun genere verso i rimandati.

ALMANACCO MISSIONARIO

== 1925 ==

Abbiamo il piacere di annunciare ai Lettori che l'Almanacco Missionario 1925 è pronto. Siamo persuasi che avrà l'accoglienza di quelli degli anni scorsi. L'esperienza ha suggerito molti miglioramenti tanto nella sostanza come nella tecnica della pubblicazione. Le sue cento pagine sono veramente dense di materiale importante ed attraente, illustrato da moltissime incisioni assai interessanti. La magnifica tricromia della copertina è degna veste del voluminoso fascicolo.

L'almanacco viene distribuito gratis

1° A coloro che versano l'abbonamento sostenitore (L. 10,00) per il 1925.

2° A coloro che ci procurano 10 nuovi abbonati.

3° A coloro che ci procurano 5 nuovi abbonati sostenitori.

PREZZI DI VENDITA

1 copia	.	.	.	.	.	.	L. 2,00
Per commissioni da 10 a 50 copie	.	.	.	.	.	»	1,90
»	»	da 50 a 100	»	.	.	»	1,85
»	»	superiori alle 100 copie	.	.	.	»	1,75

Per evitare i reclami che abbiamo avuto gli anni scorsi da tanti lettori facciamo presente che, dato il lavoro enorme della spedizione, non ci è possibile soddisfare colla consueta celerità alle richieste e quindi preghiamo vivamente tutti ad aver pazienza e a non allarmarsi se le commissioni non vengono subito eseguite.